

«Noi con quattro figli abbiamo fatto posto a Rebecca nel nostro cuore»

Nel mese di giugno del 2008 abbiamo accolto a casa nostra Rebecca, 2 anni e mezzo, insieme alla sua mamma Silvia, una giovane ventunenne italiana. Silvia e Rebecca provenivano da una comunità milanese di prima accoglienza, dove Silvia era stata accolta pochissimi mesi dopo il parto. Una decisione, quella di affidarla ai servizi, presa in seguito a gravi episodi che avevano portato al carcere, prima, e alla formale separazione, poi, il papà della bimba. Silvia non sapeva come fare la mamma di Rebecca, aveva un modo tutto suo, fatto più di regole astratte tramandate dal suo ambiente sociale che di reali competenze. Nessuno però avrebbe potuto dire che non volesse molto bene alla sua bambina. Semplicemente e, drammaticamente, non riusciva ad

avere con lei un rapporto che facesse bene alla crescita di entrambe. A volte, purtroppo, capita che sia così. Arrivate da noi, una famiglia con 4 figli (una bimba, arriverà durante l'affido), abbiamo fatto spazio a casa e nel nostro cuore e abbiamo cominciato a condividere con Silvia gli impegni, le fatiche e le tante gioie che dà crescere una figlia. Nel primo anno andavamo insieme all'asilo, al parco, dal logopedista che aveva in cura Rebecca. In quei mesi tutto procedeva per il meglio: anche la piccola che all'inizio non parlava, cominciò a fare progressi davvero emozionanti. Poi Silvia trovò un



Daniela con la famiglia al completo in una foto di gruppo

fidanzato, in breve scelse di andare a vivere con lui e di avere un bambino; Rebecca, su indicazione dei Servizi sociali, rimase con noi. Gli assistenti sociali volevano capire se la nuova famiglia avrebbe trovato un nuovo equilibrio, anche se non nascondevano grosse perplessità: una mamma confusa e

con un neonato, un papà egiziano che si teneva sì dedicasse ad attività illegali. Silvia continuava a frequentare casa nostra anche con l'altro bambino, quasi tutti i pomeriggi era da noi. Il 5 dicembre 2010, poco dopo il nostro trasloco e poco prima della nascita della nostra ultimogenita, ci salutammo dandoci un appuntamento due giorni dopo, per la festa di Sant'Ambrogio. Ma Silvia non si presentò e quell'incontro è da quel momento non è mai più comparso. Non sappiamo se sia viva o morta, in Italia o in Egitto. Un dramma per Rebecca, che dormiva con le sue

foto sotto il cuscino. È stato un periodo difficile anche per noi. Ma avevamo accanto gli assistenti sociali e tante altre famiglie che avevano fatto la nostra stessa scelta. A giugno 2011 Rebecca, nel frattempo dichiarata adottabile, ha lasciato la nostra casa verso la sua nuova famiglia, questa volta una mamma e un papà adottivi, dunque due nuovi genitori per sempre. L'abbiamo vista anche questa estate al mare. Ed è stato emozionante. Sappiamo che casa nostra è stata per lei, il luogo in cui è stata bene, ha imparato a parlare, il luogo in cui ha conosciuto i suoi nuovi genitori. E che, certamente, ha mille volte ragione quando ci chiede riferendosi alla nostra ultima figlia che è nata quando stava da noi: «È vero che io e lei rimangono sorelle?».

Daniela

su Facebook

Ogni mercoledì miniserie di Caritas

Che cosa è l'affido? Che differenza c'è con l'adozione? Quanto è veramente impegnativo? A queste domande risponderanno direttamente le famiglie che l'affido lo hanno o lo stanno sperimentando ogni mercoledì sulla pagina Facebook «Famiglie e stili di vita», curata dagli operatori dello sportello Anania di Caritas ambrosiana. La campagna di sensibilizzazione, durerà fino a Natale. Una volta alla settimana, durante il periodo di Avvento, una storia diversa che risponde a un dubbio, una curiosità e magari corregge una diceria. Il primo appuntamento è stato mercoledì scorso. Si racconta quello che è accaduto a Thomas quando la mamma si è ammala. Per seguire la miniserie e non perdere nemmeno una puntata basta mettere mi piace sulla pagina o seguire l'hashtag #stildivita.

Secondo il Comune di Milano sono 653 i minori soli, allontanati dalla famiglia di origine e inseriti in strutture

«Un'esperienza di accoglienza è alla portata di tutti», assicura Matteo Zappa. «Chiamateci per capire se fa per voi»

Affido, diamo una casa e famiglia a ogni bimbo

DI FRANCESCO CHIAVARI

Oggi a Milano, dare una famiglia a ogni bambino che la cerca non è più un traguardo irraggiungibile. Grazie a campagne di sensibilizzazione, a nuove formule più flessibili, a una rete di sostegno, le famiglie che hanno scelto di provare l'affido sono via via aumentate negli ultimi anni. Ed ora, secondo gli operatori del settore, basterebbe ancora un piccolo sforzo, del tutto proporzionato alle capacità di una grande città come Milano, per raggiungere l'obiettivo di trovare una casa per ogni bambino che oggi ancora vive in comunità e in ex istituti ricoverati e che è nelle condizioni di poterne fare a meno. Secondo l'ultima rilevazione disponibile, diffusa dal servizio affidi del Comune di Milano, sono 653 i minori soli, allontanati dalla famiglia di origine e inseriti in strutture. Sempre secondo i dati del Comune, le famiglie affidatarie in città, cioè le coppie e i single con o senza figli che hanno scelto di fare posto in casa anche ai bambini di altri, sono poco meno della metà. «Poiché quasi il 50% delle famiglie affidatarie termina la propria esperienza fra un paio di anni e dunque sarà di nuovo disponibile possiamo stimare che avremo bisogno di non più di altre 150 nuove famiglie per dare una risposta a tutti i bambini e adolescenti che sono costretti a rimanere in comunità solo perché manca un'alternativa. È il trend positivo registrato negli ultimi anni ci fa ritenere di poter ragionevolmente centrare il risultato», sostiene Matteo Zappa, responsabile dell'area minori e famiglia di Caritas ambrosiana. Quella delle famiglie affidatarie è stata un'avanzata lenta ma continua nel tempo. Erano 248 nel 2013 sono diventate 276 nel 2014 e 313 nel 2015. In due anni si è dunque assistito a un incremento di oltre il 25%. Le famiglie hanno scelto

prevalentemente gli affidi a tempo pieno, quelli tradizionali (158 nel 2013, 175 nel 2014, 192 nel 2015). Ma c'è anche chi ha sperimentato le formule alternative, introdotte dal Comune di Milano, con l'intento di incrementare le candidature e dunque allargare la platea dei beneficiari. Gli affidi part-time (per qualche ora nella giornata, nel fine settimana, per il periodo delle vacanze) oggi rappresentano il 15% del totale. «Sono segnali positivi, a maggior ragione in tempi di crisi economica, dove ci si sarebbe potuto aspettare un maggiore ripiegamento su se stessi e una propensione ad atteggiamenti più egoistici di fronte alle difficoltà», osserva Zappa. «Ora però dobbiamo proseguire su questa strada: non siamo ancora giunti in fondo, anche se si intravede la linea d'arrivo». La strategia per «l'ultimo miglio» punta decisamente sugli indici. «Chi ha sperimentato l'affido in questi anni ha fatto generalmente altre esperienze di accoglienza nella propria vita o proviene da contesti comunitari: c'è chi è impegnato in parrocchia, negli scout, nell'associazionismo laico. Possiamo dire che abbiamo convinto quelli che lo erano già, ora dobbiamo puntare su quelli che non lo sono ancora, facendo capire che non saranno soli e che anzi, proprio attraverso l'affido, conosceranno tante altre famiglie e allargheranno le loro reti sociali», osserva Zappa. Per far conoscere l'affido Caritas ambrosiana, in collaborazione con il Servizio diocesano per la famiglia, ha istituito uno sportello di orientamento, aperto la mattina tre giorni alla settimana, il martedì, mercoledì, giovedì, nelle sedi di via San Bernardino 4 a Milano. Ma tutti i giorni un operatore risponde al numero di telefono 02.76037343. «L'affido non è una cosa per super-family, è alla portata di tutti», assicura Zappa. «Chiamateci anche solo per capire se l'affido fa per voi».



L'adozione e l'affido retamente intesi mostrano un aspetto importante della genitorialità e della filioanza, in quanto aiutano a riconoscere che i figli, sia naturali sia adottivi o affidati, sono altro da sé ed occorre accoglierli, amarli, prendersene cura e non solo metterli al mondo. L'interesse prevalente del bambino dovrebbe sempre ispirare le decisioni sull'adozione e l'affido.

Papa Francesco, dall'Esortazione apostolica «Amoris laetitia»

Bressan: «Lo stile cristiano genera amore e cura le ferite»

DI LUCA BRESSAN *

Terminiamo oggi l'anno liturgico e con domenica prossima entreremo nell'Avvento. La successione dei tempi liturgici si rivela provvidenziale in questo nostro momento storico: di fronte alle tante paure che generano emozioni e violenza in ognuno di noi - l'elenco delle fonti di questa paura e violenza si fa ormai lungo: dai profughi al terremoto, dalla guerra in Siria e in Iraq alla crudeltà della campagna elettorale americana; dalla fragilità della nostra identità europea alle conseguenze di una crisi economica che sta rimodellando la perdita i nostri ritmi di vita. L'Avvento cristiano si rivela come un dono inaspettato da custodire gelosamente, per la sua capacità di indicarci lo stile corretto per abitare questo cambiamento d'epoca, come ci ricorda papa Francesco. Accogliere e generare amore. L'Avvento ci ricorda proprio queste due azioni, questi due atteggiamenti. Sono gli atteggiamenti di Dio, innamorato perso di noi, dell'umanità; sono gli atteggiamenti di Maria, colei che con la sua fede ha consentito che il Figlio di Dio abitasse la nostra storia e ci rivelasse il volto di Dio come suo e nostro Padre. Accogliere e generare amore. Sono questi gli atteggiamenti migliori grazie ai quali affrontare il futuro che ci attende, con il suo carico di ansia e di paura. Abbiamo bisogno del tempo di Avvento. Abbiamo bisogno che l'Avvento diventi lo stile dei cristiani, e poi di tutti gli uomini, per esorcizzare quella violenza che tutti temiamo, ma che contribuiamo a gonfiare proprio con le nostre paure. L'Avvento cristiano è il miglior antidoto a queste paure. L'Avvento come pratica di vita chiede luoghi e azioni esemplari, che rendano evidenti e tangibili i

frutti generati. Proprio una simile cornice consente di comprendere il significato profondo del sostegno che la Diocesi intende dare durante tutto il prossimo periodo di Avvento alla campagna in favore dell'affido familiare. La Caritas ambrosiana più volte ci ha sollecitato, informandoci che oggi, grazie a una maggiore sensibilità, non è più utopistico garantire attraverso questo strumento il diritto a una famiglia ad ogni bambino che viene allontanato da quella di origine. Accogliere questi ragazzi, generare in loro un amore che curi le ferite aperte e sciolga le durezze frutto delle sofferenze provate. L'affido è un modo concreto di fare delle nostre vite un Avvento incarnato, ponendo dentro la storia luoghi esemplari e stimolatori di pratiche di vita capaci di trasfigurare il mondo. Anche a Milano sempre più famiglie negli ultimi



Monsignor Bressan

anni hanno scelto di aprire le porte di casa per un periodo di tempo ai figli degli altri. Queste famiglie meritano di essere ringraziare e sostenute. Il loro impegno, il loro coraggio sereno e quotidiano, spesso nascosto e coperto dai ritmi implacabili delle nostre giornate, merita di essere assunto come un antidoto semplice, disponibile e diffuso, alle paure che ci attanagliano e ci rubano il futuro. Queste famiglie ci dimostrano che l'Avvento non soltanto è uno stile di vita possibile, ma è anche uno stile di vita capace di cambiare la storia, salvando gli uomini dai tanti inferni artificiali che loro stessi hanno saputo creare. Abbiamo bisogno dell'Avvento. Il mio augurio è che il tempo di Avvento che sta per cominciare ci aiuti a moltiplicare i luoghi e le pratiche di Avvento dentro le nostre vite, dentro le vite delle nostre famiglie.

Vicario episcopale per la Cultura, la carità, la missione e l'azione sociale

«È tutto molto naturale, facciamo solo i genitori»

Noi abbiamo una bambina in affido. È arrivata a casa nostra all'età di 14 mesi ed è con noi da 3 anni e mezzo. Attualmente non ci sono le condizioni perché possa tornare con la sua mamma, che vede regolarmente ogni mese. Per lei noi siamo la sua seconda famiglia (o prima... chi può dirlo?). A noi il compito di custodire questa vita, di prenderci cura di lei, di essere la sua mamma e il suo papà, e gli altri nostri e i suoi fratelli. Riteniamo che per lei questa possa essere una bella opportunità, pur nella fatica che dovrà fare per mettere insieme i pezzi e accettare la sua storia e quella della sua mamma. Può non sembrare

facile. Ma a volte è molto più semplice e naturale di quanto si immagini. Non si tratta e non si chiede di essere diversi da ciò che si è. C'è solo bisogno di fare la mamma o il papà. Sapendo che non si è soli. C'è un Servizio sociale che regola, aiuta, accompagna. C'è una rete di altre famiglie che hanno fatto la stessa scelta, con cui si condivide e ci si sostiene. Certo il tutto parte da un desiderio personale, semplice e profondo (così come è stato per noi): poter accompagnare un bambino che non ha la fortuna di avere una famiglia solida alle spalle. Poi questo desiderio deve trovare il modo e le persone giuste che lo aiutino a

concretizzarsi e quindi ci si reca al Servizio sociale del proprio Comune di residenza o (come è stato per noi) da un ente che si occupa di affido, nel nostro caso la cooperativa Comin di Milano. Si fa un percorso con operatori qualificati che aiuta a chiarire, scavare nel profondo. Una volta cominciato l'affido continui ad essere seguito dagli operatori del Servizio sociale, con cui i rapporti e confronti e a cui devi fare necessariamente riferimento. Nel nostro caso per i primi 12 mesi e anche nell'anno successivo abbiamo avuto accanto a noi una figura fondamentale: il tutor. Una persona competente che ha fatto da tramite tra la piccola e la famiglia d'origine, tra noi

(famiglia affidataria) e il Servizio sociale. Siamo convinti che ogni famiglia produca più amore di quanto ne riesca a consumare al suo interno e che questo surplus possa essere canalizzato e donato a chi ne ha bisogno, che sta «fuori» o «vive dentro». L'affido è solo uno degli infiniti modi con cui ciascuno di noi credente è chiamato a farsi «diffusore di vita e generatore di una cultura dell'incontro». Un'immagine ci viene sempre alla mente quando ci chiedono di parlare di affido: avete presente un fiume in piena, che rompe gli argini e straripa? Questa è la situazione di fragilità. La cosa migliore sarebbe che questo fiume trovasse delle «zone di

esondazione», del terreno a ridosso del suo corso che sta lì e aspetta, aspetta di accogliere qualcosa ce ne sarà bisogno per far scorrere, calmare, frenare. La presenza di queste «zone cuscinetto» evita danni maggiori e fa in modo che, quando ce ne saranno le giuste condizioni, l'acqua del fiume possa ritornare a scorrere nel proprio letto. Ecco: la famiglia affidataria può essere un po' come questi terreni di esondazione: si lascia inondare, si bagna, cambia un po' la sua fisionomia, ma lo fa per contenere, lasciar sedimentare e accompagnare. Ma poi si lascia andare, se è ciò che serve al fiume.

Roberta e Gigi



Roberta e Gigi con tutti i figli davanti alla chiesa